

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 14.05.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Comunicazioni del presidente sul calendario dei lavori della Commissione.**

PRESIDENTE. Informo che l'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 13 giugno 2007, ha convenuto di tenere nella giornata di oggi l'audizione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega in materia di informazione, comunicazione ed editoria, onorevole Ricardo Franco Levi.

Ricordo altresì che nella giornata di domani, mercoledì 20 giugno, alle 9, avrà luogo una seduta della Sottocommissione permanente per l'accesso.

**Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Ricardo Franco Levi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato alla

Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria e alla comunicazione, Ricardo Franco Levi, a cui diamo il benvenuto.

Questa audizione è stata disposta il 13 giugno scorso dall'ufficio di presidenza della Commissione, anche su richiesta dell'onorevole Micheloni, particolarmente interessato — poiché eletto nella circoscrizione estero — a tutta la materia che afferisce a RAI International.

Quest'oggi parleremo infatti della convenzione stipulata tra RAI International — come sapete, è una struttura della RAI che, dal punto di vista finanziario, vive anche attraverso tale convenzione — e la Presidenza del Consiglio dei ministri, qui rappresentata oggi appunto dall'onorevole Ricardo Franco Levi, al quale cedo subito la parola, affinché svolga la sua relazione.

RICARDO FRANCO LEVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ringrazio il presidente e tutti i membri della Commissione. Mi è particolarmente gradevole poter avere un'occasione di incontro con voi per trasmettervi le ultime informazioni sul tema di RAI International, in particolare perché, in merito ad essa, siamo in effetti arrivati ad un punto di svolta nella gestione dei rapporti tra Presidenza del Consiglio e RAI, nonché ad un passo dalla stipula della nuova convenzione.

Dico questo perché, dopo aver lavorato a lungo, nei mesi scorsi, per arrivare ad un'intesa sulla nuova configurazione e sulla nuova missione di RAI International, e dunque sul nuovo testo della convenzione che avrebbe dovuto dare corpo agli impegni reciproci, siamo arrivati ad un testo condiviso. Nei giorni scorsi esso è stato formalmente approvato dal consiglio di amministrazione della RAI e nei pros-

simi giorni potremo dunque procedere alla firma della convenzione stessa tra RAI e Presidenza del Consiglio che, da questo punto di vista, rappresenta davvero un passo concreto e documentabile.

Vi illustrerò di seguito le novità — il tema della giornata — che giustamente mi chiamate ad esporre e che stanno particolarmente a cuore alle comunità italiane all'estero.

La novità di partenza sta nella missione che noi e RAI abbiamo concordemente affidato a RAI International, la quale, sino ad ora, sulla base di un progetto risalente indietro nel tempo, era configurata come un'emittente la cui programmazione fosse destinata in via precipua al servizio delle nostre comunità italiane all'estero, a loro volta considerate nelle loro dimensioni, natura e caratteristiche storiche. Con il tempo, questo progetto ha mostrato limiti sempre maggiori perché, da un lato, le nostre comunità italiane all'estero cambiavano natura e pelle, diventando più giovani e moderne e, dall'altro, cambiava in parallelo, in modo altrettanto e ancor più profondo, il mercato delle televisioni internazionali.

Non c'è qui bisogno di ricordare il grande esempio, noto a tutti, delle programmazioni internazionali della BBC, sulla cui scia anche le altre grandi televisioni nazionali — da quella tedesca a quella francese, a quella spagnola — si sono incamminate, aggiungendo gradualmente canali ed offrendo una programmazione sempre più ricca, nei confronti della quale l'offerta di RAI International appariva ormai inadeguata a reggere la concorrenza, a trasmettere l'immagine dell'Italia, a sostenere i valori di promozione italiana nel mondo e ad offrire informazioni sulla presenza italiana nel mondo e del mondo in Italia. Abbiamo pertanto concordemente concluso che fosse necessaria una rivisitazione completa della missione.

Consentitemi solo di chiarire che, quando dico che siamo arrivati concordemente ad una decisione, intendo dire che noi, come Presidenza del Consiglio, abbiamo di certo agito da stimolo sulla RAI

per questo passo in avanti, ma anche che — e lo affermo con soddisfazione — le nostre valutazioni erano sin dall'inizio largamente condivise dalla RAI. Al suo interno esistevano già, infatti, numerosi documenti di riflessione critica sul modello di RAI International — acquisito in passato e protrattosi nei tempi — e proposte operative che, di fatto, coincidevano con le nostre. Si è trattato di un cammino complesso perché bisognava ridefinire il tutto, ma debbo dire che noi e la RAI lo abbiamo percorso con una visione sostanzialmente convergente.

Qual è dunque la missione della nuova RAI? Se prima avevamo una missione di fatto limitata ad informare e a tenere i collegamenti con le nostre comunità internazionali, oggi abbiamo una visione più larga che, in modo estremamente sintetico, si può definire come il proporre, sul mercato televisivo internazionale, il prodotto di maggior qualità possibile, per far sentire la voce dell'Italia nel mondo.

Per farlo abbiamo individuato un pubblico che potremmo raggruppare in tre sottogruppi. Una sua prima parte è costituita dalle comunità dei nostri connazionali stabilmente residenti all'estero, ancorché profondamente rinnovatasi nel tempo; un secondo gruppo si riferisce agli italiani, tanti, numerosissimi, che viaggiano per il mondo o che risiedono all'estero per periodi più limitati e per le ragioni più disparate (di studio, di lavoro, di turismo); un terzo elemento è infine rappresentato, in generale, dal pubblico che segue le trasmissioni televisive sul mercato internazionale: un pubblico potenzialmente interessato ad una proposta televisiva firmata Italia, o perché conosce direttamente la lingua italiana, o perché ha comunque un interesse particolare a ciò che all'Italia si associa (dalla musica al cinema, alla moda o comunque a quello che si definisce il *made in Italy*, alla tradizione italiana, alla lirica o a qualsiasi altra cosa).

Sono pertanto tre i pubblici televisivi di riferimento che impongono una programmazione e un'organizzazione molto più

complessa ed articolata di quella precedente e che dunque impongono una convenzione profondamente rinnovata.

Prima, in realtà, ci trovavamo non con una, bensì con due convenzioni che legavano la Presidenza del Consiglio alla RAI, per ciò che attiene alla programmazione sull'estero. Una era quella specifica per RAI International, nelle dimensioni che vi illustrerò a breve; la seconda, retaggio degli anni della guerra fredda, era quella che prevedeva trasmissioni radiofoniche in onde corte, in 26 lingue diverse, destinate prevalentemente ai paesi dell'Europa orientale.

Era davvero, a tutti gli effetti, un lascito degli anni della guerra fredda e della promozione dei valori e della voce italiani oltre la cortina. Questa funzione — com'è logico — è venuta a decadere, da un lato per il mutare profondissimo delle condizioni geopolitiche, sulle quali non occorre che mi soffermi, dall'altro anche perché lo strumento delle onde corte in sé è diventato totalmente desueto e superato. Credo che ormai quasi più nessuno adoperi le onde corte, se non per ragioni di sicurezza nazionale, ma a quel punto entriamo in un campo, regolare il quale non compete più né a RAI International, né alla Presidenza del Consiglio, nell'ambito di questa convenzione.

Si è così deciso di riunire le due convenzioni in una unica, concentrata su RAI International, avendo in questo modo anche l'opportunità di concentrare le risorse — che fino ad oggi venivano disperse e suddivise su due diversi fronti — su una vera programmazione televisiva e radiofonica, sostanzialmente incrementando la capacità di fuoco a sostegno dei nuovi programmi RAI.

Abbiamo inoltre apportato un'ulteriore e strutturale innovazione nella convenzione tra Presidenza del Consiglio, Dipartimento per l'editoria e RAI; la prima convenzione, quella che già in modo specifico si occupava di RAI International, in realtà impegnava le due parti alla produzione di settecento ore di programmazione televisiva all'anno. Essa non definiva il canale o il progetto, né il programma nel

suo complesso: in base a tale convenzione la RAI si impegnava soltanto a trasmettere settecento ore di programmazione, ossia due al giorno. Abbiamo lasciato — Presidenza del Consiglio e RAI — tutto questo dietro di noi e abbiamo costruito un rapporto, convenendo nel definire la missione nel suo complesso (non dunque due ore di programmazione): promuovere se stessa, l'Italia, la lingua e quant'altro nel mondo.

Entrando ulteriormente nel dettaglio, chiarirò di seguito gli ulteriori cambiamenti e i numerosi miglioramenti convenuti, definiti in modo molto preciso e documentato nella convenzione.

Il primo punto riguarda la diffusione del segnale di trasmissione di RAI International, che la RAI si è impegnata a migliorare sostanzialmente, includendo anche l'Europa e l'Italia tra le zone coperte dal segnale. Questa è un'innovazione importante ai fini anche del controllo, nostro e vostro, sulla programmazione: benché RAI International — in Europa e in Italia — sarà naturalmente visibile solo su canale satellitare e non altrimenti, è a tutti evidente che la possibilità di seguirne quotidianamente la programmazione, cosa che oggi era del tutto esclusa, mette tutti noi — e tutti noi italiani quale che sia la nostra responsabilità — nella condizione di valutare, giorno per giorno, ora per ora, i miglioramenti nella programmazione.

C'è però anche l'impegno a migliorare in modo stabile la trasmissione su tutti i continenti (Europa, Stati Uniti, America del sud, Africa, Asia), ponendo particolare attenzione alla ricezione del segnale, che porterà a regime non uno, bensì almeno due canali. Al canale generalista si affiancherà cioè un secondo canale, interamente dedicato alle notizie e costruito attingendo in modo particolare, da un lato, alla programmazione di RAInews 24 e, dall'altro, alla programmazione di Euronews, l'emittente europea alla quale la RAI partecipa come socia, che abbiamo ritenuto potesse essere utilmente veicolata attraverso la programmazione di RAI International. Abbiamo considerato corretto che, nel promuovere l'immagine e la voce ita-

liane, nonché i programmi firmati Italia, si desse conto in modo visibile del fatto che l'Italia è parte dell'Europa. Ci faremo pertanto carico di veicolare anche questi programmi, cosa che peraltro la RAI, essendo socia, ha tutti i diritti di fare senza ulteriori aggravii di costo.

RAI International sarà quindi basata — così come avviene oggi per la BBC (che ha BBC Prime e BBC World), per le programmazioni spagnole, tedesche o altre — su due canali, che saranno attivati nei tempi più rapidi e dovunque possibile; accanto ad essi ci saranno però altri canali, che la RAI si impegna a sviluppare ovunque ci siano le condizioni di mercato, a partire da un terzo canale prevalentemente sportivo, che è il primo nella lista dei canali aggiuntivi.

Per darvi qualche elemento di valutazione è possibile immaginare, ad esempio, che in un mercato ricco e moderno come quello nord-americano ci sia spazio per canali specifici della RAI dedicati alla lirica italiana, alla musica italiana, alla cucina italiana, alla moda italiana o anche al cinema tradizionale italiano.

Per tutte queste ragioni un punto forte della programmazione di RAI International è stato ovviamente indicato nel seguire le nostre comunità all'estero e, in modo particolare, nella promozione e nell'insegnamento della lingua italiana, considerando che il sostegno alla sua conoscenza costituisce un veicolo primario di formazione.

**PRESIDENTE.** Quindi adesso la chiameremo RAI Internazionale?

**RICARDO FRANCO LEVI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Nella convenzione c'è scritto che la RAI studierà la possibilità di una nuova denominazione per la sua programmazione: non è stata definita, ma abbiamo inserito la possibilità di studiarla.

Allo stesso modo, abbiamo stabilito che, tra le diverse aree di diffusione, ci possa e ci debba essere un'attenzione particolare alle aree del Mediterraneo e dei Balcani, ossia alle aree di nostra prossimità.

Per tutto questo abbiamo anche stabilito forme — come è ovvio — di controllo molto attento. Il primo controllo sarà possibile grazie al fatto che la programmazione di RAI International si potrà vedere in Italia. In secondo luogo RAI è anche tenuta, sulla base della convenzione, a dare informazione permanente, con scadenze ravvicinate, sulla diffusione del segnale, sulla sua ricezione nelle varie zone del mondo e sulla programmazione.

Abbiamo anche deciso di costituire in modo permanente una commissione di controllo, della quale farà parte il Ministero degli affari esteri e, attraverso esso, il sistema delle nostre comunità italiane all'estero. La RAI si è inoltre fatta carico dell'impegno di trasferire gli strumenti di controllo della qualità pubblica — lasciatemela definire così — della programmazione, messi a punto nel nuovo contratto di servizio tra RAI e Ministero.

Questo è il disegno complessivo di RAI International, che ci auguriamo possa essere all'altezza delle aspettative.

Nei programmi di RAI International c'è già stato un avvio di innovazione; contiamo che essa, nei prossimi mesi, vada a regime, a partire dal canale generalista, per poi estendersi nei tempi più rapidi possibile al canale interamente dedicato alle notizie — *all news*, come dicono i professionisti di questo settore — e successivamente agli altri comparti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Levi. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre domande o formulare quesiti.

**EGIDIO ENRICO PEDRINI.** Signor presidente, non voglio portare via tempo al dibattito, ma devo ricordare che alle 15 dobbiamo essere in aula...

**PRESIDENTE.** Generalmente ci atteniamo alla nostra convenzione dei cinque minuti per intervento, che ho omesso di ricordare.

**EGIDIO ENRICO PEDRINI.** Innanzitutto ringrazio il Sottosegretario Levi per

la sua esposizione. Gli argomenti che ha sollevato sono parecchi e dico subito che mi auguro che l'impostazione che ho visto fin qui nell'affrontare una serie di temi possa modificarsi. Essendo un grande fruitore di RAI International, se le cose, rispetto ad alcuni dati, cambiassero, sarei molto contento.

Signor sottosegretario, vorrei chiederle in primo luogo se possa poi fornirci il testo della convenzione, ammesso che si possa avere e che non contenga dati sensibili che lo impediscono. Mi interesserebbe infatti approfondire alcuni degli aspetti che lei ha esposto, magari per rivederci tra qualche tempo, alla luce anche delle esperienze e delle considerazioni che potremo svolgere.

Toccherò alcuni punti fondamentali. Lo scenario internazionale è piuttosto cambiato ed alcuni strumenti di presenza e di comunicazione nel mondo, da parte dell'Italia, sono a loro volta cambiati: RAI International potrebbe avere una grande funzione sotto questo profilo, ma credo che per dire questo dobbiamo soffermarci sul problema della missione che si vuole dare a RAI International.

Senza voler scimmiettare nessuno, infatti, benché la lingua italiana deve sicuramente essere utilizzata, essa è pur sempre una lingua minoritaria a livello mondiale. Vedo che i francesi - che sappiamo con quanta gelosia abbiano difeso la purezza della loro lingua, al punto tale che ormai nessuno la parla più - trasmettono almeno alcune trasmissioni in lingua, con i sottotitoli francesi, per un dato di capacità di comunicazione. Se comunichiamo solo tra noi, diventa infatti difficile avere capacità di penetrazione nei mercati, sotto ogni punto di vista (culturale, di *marketing* e via discorrendo). Occorre quindi vedere, in primo luogo, se si tratti di una televisione per gli italiani oppure di una televisione di italianità. Per quanto mi riguarda, prima di parlare, dovrei capire e fare riferimento alle sostanze finanziarie disponibili e quindi ai contenuti di questa convenzione.

Il mondo è cambiato e, come lei ha ricordato, abbiamo alle spalle la guerra

fredda. RAI International non può però non andare di pari passo con lo sviluppo del mondo. Abbiamo RAI Corporation che - pur non essendo il tema di oggi - va di pari passo con RAI International, per i servizi che compra e per le disponibilità che dà, sia dal punto di vista logistico, sia relativamente ad alcuni programmi destinati ad un determinato territorio. Ricordo che essa è nata perché c'erano le Nazioni unite: questa è la motivazione di RAI Corporation. Oggi il mondo è cambiato e continua ad esserci una RAI Corporation, come riferimento di RAI International negli Stati Uniti, oppure vi sono più presenze, che danno una maggiore capacità di presenza di RAI International nel mondo?

Andando ad analizzare i risultati delle ultime elezioni politiche, in riferimento agli italiani all'estero, mi ha sorpreso notare che essi hanno votato di meno proprio in quei territori dove la presenza di RAI International è teoricamente maggiore: c'è qualcosa che non funziona e bisogna fare delle considerazioni in merito a questo aspetto.

Lo stesso discorso vale per il palinsesto, riguardo al quale è vero che alcune cose costano, mentre per altre ci vuole maggiore buona volontà nel momento in cui si formulano alcuni messaggi: non si può annunciare una trasmissione di sport e poi proporre un versetto del Petrarca, perché questo problema non riguarda i costi.

A seconda della missione che si assume, non so se la logica della teorica *par condicio* - di cui non sono difensore, perlomeno per questo aspetto - debba valere quando si tratta di trasmettere le *news*, per cui le si deve prendere una volta dal TG1, poi dal TG2, poi dal TG3, o se non sia invece il caso di modificare quei prodotti: in RAI ve ne sono altri che forse sarebbero più adatti ad essere inseriti nel palinsesto di RAI International.

Vorrei poi aggiungere una considerazione circa quello che si sta ridisegnando all'interno della RAI, per cui nei prossimi giorni verrebbe creata anche una *newco*, per quanto riguarda la presenza della RAI all'estero, in cui si fa riferimento anche a RAI International. Non entro nel merito

delle nomine, perché non sarebbe il caso, ma questo problema va di pari passo con la questione di quale missione si voglia dare a questo strumento, di importanza incredibile, che fino ad oggi non è stato valorizzato come avrebbe dovuto essere.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor presidente, per il nostro gruppo interverrà poi nel merito, con maggiore competenza e approfondimento, l'onorevole Micheloni.

Mi permetto di porre alcune questioni a margine, sperando di poter avere delle risposte in questa o nella prossima seduta. Pongo la prima, che potrebbe apparire lontana dagli argomenti di oggi, rivolgendo un ringraziamento al presidente Landolfi — poi arrivo al punto — e alla Commissione. Può sembrare una cosa strana, ma vorrei far notare a noi stessi che l'impegno delle scorse settimane su alcune grandi questioni civili, per chiedere illuminazioni — e la cosa riguarda anche il Sottosegretario Levi — ha in realtà contribuito (se non lo dicessi potremmo apparire presuntuosi) anche a raccogliere qualche risultato, ottenuto grazie alla campagna culturale e mediatica messa in atto.

Pensando al tema della pena di morte (a tal proposito approfitto anche per ringraziare la struttura della RAI, che ha lavorato alla realizzazione — a mio giudizio, con molto garbo — dell'apposito *spot*, che è stato mandato in onda, credo prodotto dalla struttura della dottoressa Del Bufalo. Mi fa piacere dirlo, proprio perché non parliamo di amici: non si lodano i propri amici, ma quei funzionari e quelle persone che si sono impegnate in una campagna di grande sensibilità. Mi permetto di segnalare al presidente Landolfi e al sottosegretario Levi che sul tema della pena di morte si potrebbe compiere un passo avanti ulteriormente interessante, chiedendo all'organismo internazionale europeo, la European Broadcasting Union (EBU), di acquisire questo *spot*, prodotto dall'Italia, e di farne elemento di alleanza fra le grandi televisioni internazionali per una grande campagna unitaria, che accompagni il voto dell'ONU. Lo *spot* è nato in questa Commissione da un atteggiamento

unitario e mi piacerebbe che venisse rappresentato nello stesso modo dalla RAI. Approfitto del Sottosegretario Levi perché egli ha la delega alle grandi campagne sociali, che prima del cambio di Governo erano gestite dal sottosegretario Bonaiuti.

Mi piacerebbe sapere — approfitto dell'audizione — se lei non ritenga, Sottosegretario, che su alcuni grandi temi che qui sono stati posti unitariamente, come quello della pena di morte (rispetto al quale conosco la sua sensibilità), quello del Darfur e quello delle morti bianche, il fatto di poter promuovere, a cura della Presidenza del Consiglio, alcune grandi campagne sociali e istituzionali, non possa diventare un tratto distintivo ed unitario di rappresentazione di grandi questioni condivise. Penso al tema delle morti bianche, delle morti sul lavoro, alla carta votata a Gubbio (dove lei era presente): in merito ad essi si potrebbe dar vita ad una campagna unitaria, credo anche attraverso il coinvolgimento della Commissione di vigilanza, proprio perché si capisca che non sono questioni poste dal solo Governo, bensì condivise dalle forze politiche e sociali. Le chiedo quindi se lei ritenga che su questi temi possa esserci un'attenzione condivisa.

Nel ringraziare il sottosegretario Levi per le questioni di cui ci ha informato, gli porrò di seguito alcune domande.

In primo luogo, sulla base degli studi che avete effettuato, lei ritiene che ci sia un *budget* sufficiente per procedere alla trasformazione del ruolo e della funzione di RAI International? Oppure si tratta di un progetto teorico, non accompagnato da un'adeguata copertura del *budget*? Questa è una questione fondamentale che, devo dire, il direttore Badaloni ci ha rappresentato con molta attenzione nella scorsa audizione. Dico questo per capire quale parte del progetto sia immediatamente realizzabile e quale no; non mi interessa interdirlo, altrimenti avrei detto che il progetto non mi ha convinto.

La seconda questione che vorrei affrontare è legata alla prima. È previsto — anche qui utilizzo il termine tecnico e per

questo chiedo scusa — un aumento della quota di autoproduzione rispetto all'incassamento, ossia rispetto alla riproduzione del materiale delle reti? È effettivamente previsto, come lei ci diceva, anche un aumento progressivo della quota di produzione specifica per affermare la presenza italiana sui diversi mercati?

In questo senso, le domando se, rispetto al tema del Mediterraneo, che è una zona tradizionale di influenza italiana, siano state previste forme di alleanza tra Rai International, Rai News e RaiMed o se invece non si sia ancora passati a questa fase. Col progetto di RaiMed si è lavorato molto, in relazione al tema del Mediterraneo, inteso come mare di confronto, ma anche come luogo di scambio della produzione, e sul Mediterraneo inteso non solo come Nordafrica, ma più complessivamente.

Da ultimo vorrei riferirmi ad una questione comparsa in questi giorni sui giornali. Avrete forse letto l'intervento del regista Bertolucci su *la Repubblica* — che io ritengo molto bello, ma che secondo me è stato finora scarsamente discusso — che ci invita a ragionare sulle modalità di diffusione della cultura italiana, e non solo in Italia, signor Sottosegretario. Come diceva l'onorevole Morri prima, il problema di Rai International riguarda non solo la questione della sua fruibilità anche in Italia, ma piuttosto il modo in cui una produzione nuova e diversa entra nei grandi mercati mondiali. L'autore Bertolucci ragionava sul fatto che non c'è un'arte italiana, che più volte la Rai ha detto di voler realizzare, ma che costituisce anch'essa un progetto complesso.

Chiedo allora se sia possibile prevedere che una serie di produzioni oggi disperse — penso a RaiSat, ai canali tematici, penso ad alcune produzioni di nicchia — possano dar vita ad un grande canale culturale che si occupi di informazione sui giacimenti culturali italiani e sugli eventi italiani, che diffonda informazioni sulle principali iniziative di musica, teatro, cinema, ma anche sui principali borghi italiani. Si può cioè prevedere, utilizzando le nuove tecnologie, un vero e proprio canale culturale

italiano? Su questi temi l'editore Parenzo ha scritto oggi su *la Repubblica* un articolo molto attento.

Terminerò rivolgendo un appello al presidente su un tema di cui abbiamo già parlato in precedenza fuori verbale, ma prima vorrei ringraziare il sottosegretario Levi, perché finalmente ragioniamo di un documento serio, che può sicuramente essere corretto, emendato, discusso e integrato, ma che rappresenta comunque, finalmente, una base di dibattito seria, ricca e stimolante.

Sulla questione posta nella precedente seduta, presidente Landolfi, chiedo se sia possibile avere un'informativa della Rai sui tempi sin qui dedicati non alla propaganda, ma alla spiegazione ed alla conoscenza dei quesiti referendari, affinché ciascuno possa scegliere. Le segnalo inoltre che tra qualche giorno ci sarà la commemorazione di Ustica e l'apertura di un museo dedicato a quella tragedia — sui giornali di oggi ci sono delle polemiche sui film in materia, di grande coraggio e di grande testimonianza — e invito a seguire un evento come questo, con la compostezza, la serietà e la dignità dovute.

CLAUDIO MICHELONI. Ringrazio il sottosegretario Levi per la chiarezza dell'esposizione svolta in merito a questa nuova convenzione, che continua però ad essere ad un passo dall'applicazione. Ad oggi tutte le discussioni sono chiuse oppure è ancora possibile intervenire su qualche aspetto?

Vorrei dire che, a grandi linee, sono soddisfatto dal progetto di rinnovamento che si propone per Rai International e che sono in parte soddisfatto anche dalle reazioni che cominciamo ad avere dalle comunità all'estero, benché ci siano ancora moltissime critiche e, per giudicare l'effetto complessivo aspettiamo dunque che tutto vada a regime. Non sottolineerò gli aspetti positivi, vorrei solo toccare i punti di cui rilevo l'assenza in questa convenzione. Così come qui avevamo parlato della triplice missione di Rai International, anche lei ha fatto riferimento a tre obiettivi: le comunità italiane stabilmente

all'estero; quelle in transizione o in viaggio per brevi periodi e il popolo non italiano interessato all'Italia o amico dell'Italia. Anch'io avevo proposto tre missioni, ma per me la terza di esse avrebbe dovuto essere la produzione dell'informazione di ritorno, che mi pare completamente assente dalla convenzione. Ripeto che l'informazione di ritorno sulle comunità internazionali all'estero, sulle loro vite, su quello che fanno, su quel che rappresentano e su ciò che sono diventate — per come la immagino e per come ne ha bisogno l'Italia — deve essere prodotta da RAI International, per essere poi diffusa in Italia. Ho sentito parlare della teoria dell'informazione circolare, che non ho capito molto bene.

Uno dei problemi che ho incontrato in questo primo anno di vita da parlamentare della circoscrizione estera è stato la davvero scarsa conoscenza della realtà degli italiani nel mondo, da parte sia del mondo politico, sia dell'Italia in generale.

Avevamo votato un emendamento al contratto di servizio RAI, di cui si sono perse le tracce. Poiché sono un giovane pieno di speranze, mi ero illuso di trovare qualcosa in merito in questa convenzione. Il problema è per me importante: in essa mancano la produzione dell'informazione di ritorno e l'accordo con la RAI per diffonderla in Italia.

Quanto alla promozione della lingua italiana, mi ricollegerei alle osservazioni svolte dal collega che mi ha preceduto, inerenti la lingua da utilizzarsi per il terzo obiettivo della missione. Ciò che sto per dire può apparire una contraddizione, ma lo dico anche in difesa delle seconde e terze generazioni: noi dobbiamo creare interesse per la lingua italiana, prima di promuoverla; e nei nostri figli e nipoti possiamo creare questo interesse solo parlando la lingua che loro già conoscono. Chiedere di fare trasmissioni in inglese, in spagnolo o in altre lingue, non equivale a non promuovere la lingua italiana, ma piuttosto a creare interesse per essa. Come comunità, anche con le nostre associazioni, noi facciamo questo lavoro — modestamente, con i mezzi che abbiamo —

che porta qualche risultato. Non è un caso, infatti, che l'italiano sia una delle lingue più studiate nel mondo: è così perché si è creato un interesse per questa lingua.

Una cosa che invece non riesco a capire — e vorrei che mi si illustrassero le motivazioni al riguardo — è perché si sia scelto di diffondere RAI International in Europa. Se lo si è fatto per dare uno strumento di controllo alla Commissione di vigilanza RAI, penso che questo scopo si potesse ottenere con qualche ora di visione dei programmi. Non mi risulta che altri Paesi abbiano fatto una scelta analoga: la Germania e la Francia, ad esempio, che io sappia, non diffondono le loro reti internazionali in Europa. Questa scelta non risponde certamente ad una richiesta delle comunità italiane in Europa: noi seguiamo i normali canali italiani. Nei pacchetti che oggi arrivano in Europa ci sono tutte le reti italiane, non solo la RAI e dunque possiamo essere serviti come i cittadini italiani residenti in Italia. Credo che questa RAI International non sarà seguita dalla comunità italiana in Europa e dubito pertanto dell'utilità di questa scelta. Essa ci può invece spingere nuovamente nel ghetto dal quale siamo usciti, il ghetto dei nostri genitori, che noi non viviamo più: siamo cittadini italiani che vivono in Europa e cittadini europei che vivono in tutto e per tutto la realtà delle società in cui si trovano.

Poiché probabilmente questa operazione ha un costo, mi chiedo se mi si possa spiegare perché si investono risorse in qualcosa che non è stato chiesto e che credo sarà per noi addirittura negativo, mentre non si è risolto — e non è neppure in via di soluzione — il problema dell'oscuramento di trasmissioni RAI in Europa. Sono addirittura preoccupato dalla reazione che la nostra gente avrà vedendo RAI International, che non chiede di vedere, continuando invece ad avere trasmissioni RAI criptate. In merito al criptaggio, tre settimane fa ci siamo trovati di fronte ad un fatto nuovo: anche un prodotto RAI è stato criptato. Non capiamo cosa c'en-

trino i diritti d'autore per quanto riguarda i prodotti RAI. Sono arrivate decine di comunicazioni al riguardo.

Il fatto che nella convenzione l'informazione di ritorno sia assente, lo ripeto, è per noi grave e direi inaccettabile. Quanto alla diffusione in Europa, non l'abbiamo mai chiesta: vorrei piuttosto capire perché non si utilizzino quelle risorse per risolvere il problema del decriptaggio, cosa che invece i francesi e i tedeschi hanno già fatto. Continuo a dire che probabilmente, nella contrattazione dei diritti, c'è una banalizzazione della presenza degli italiani in Europa; qui non si chiede all'Italia di pagare i diritti d'autore per centinaia di milioni di cittadini europei, che guardano i loro canali ma, al massimo, per due milioni di potenziali telespettatori. Francia e Germania hanno risolto questo problema e non si capisce perché l'Italia non lo risolva, se non con una banale manifestazione di disinteresse al momento delle trattative.

Vorrei chiedere anche quante risorse il Governo stanzierà per l'attuazione di questa convenzione e se, in fase finale, le cifre siano rimaste quelle annunciate in precedenza.

PRESIDENTE. La metà.

CLAUDIO MICHELONI. Se il collega mi permette la battuta — e mi ricollego al rilievo secondo cui si è votato meno là dove RAI International si vedeva di più — RAI International si è accorta solo nelle ultime settimane che ci sarebbe stato il voto all'estero ed ha oltretutto dato informazioni sbagliate al riguardo. Dico questo per dire a che livello si trovasse, all'epoca, la qualità del prodotto RAI International.

PRESIDENTE. Vi prego di contenere i tempi dei vostri interventi. Il senatore Micheloni ha parlato per qualche minuto in più, ma perché eletto nella circoscrizione estero.

GIORGIO LAINATI. Ha fatto bene, presidente, a concedere qualche minuto supplementare al senatore Micheloni perché

egli ha così potuto manifestare più critiche che consensi all'operato del sottosegretario Levi, nei confronti del quale noi abbiamo solo critiche da muovere, su tutto quello che fa. Non possiamo quindi che convenire con le parole che, in questa sede, sono state usate da autorevoli esponenti della maggioranza, quale il rappresentante dell'Italia dei Valori e il senatore Micheloni.

Vede, Sottosegretario, io ho trascorso cinque anni in questa Commissione, ascoltando feroci critiche, da parte dell'attuale maggioranza, nei confronti dell'operato del suo predecessore e dei dirigenti di RAI International. Queste critiche erano a 360 gradi: della precedente convenzione e della passata programmazione di RAI International non andava bene nulla.

Le parole, testé ascoltate, di alcuni esponenti della maggioranza come lei, del presidente, e di altri autorevoli membri di questa Commissione, esprimono ancora una volta delusione nei suoi confronti, signor Sottosegretario, perché ancora una volta vi erano straordinarie aspettative circa le capacità, quasi miracolistiche, da parte sua e del suo Governo, di cambiare radicalmente le prospettive, anche in questo settore, e di arricchire l'immagine degli italiani nel mondo. Scopriamo invece che la grande innovazione introdotta da lei e dal direttore di RAI International è consistita nella straordinaria opportunità di vedere *Ballarò* di Floris e *Anno Zero* di Santoro. Gli italiani nel mondo sono finalmente felici e contenti della straordinaria moltiplicazione di comunicazione e informazione che ha fatto seguito all'avvento del Governo Prodi, dei suoi membri e dei nuovi dirigenti della RAI.

Collega Morri, lei sa bene che molti dirigenti non sono dell'«odiosa destra» (come lei dice o come dicono altri colleghi), ma sono anzi stati autorevoli rappresentanti del centrosinistra a livello istituzionale, nel Governo del Paese e delle realtà amministrative regionali.

Tutto ciò premesso, signor presidente, dal sottosegretario Levi ci aspettavamo molto di più, il che non è arrivato.

Faccio mie le richieste di chiarificazione che le sono state fatte da parte

dell'onorevole Pedrini e del senatore Micheloni, con la differenza, rispetto a quanto lei, senatore, ha sostenuto, che non trovo così disdicevole la presenza di RAI International anche a livello europeo. Non mi sembra una cosa così scandalosa: è forse l'unica scelta buona tra quelle operate dal sottosegretario.

Alle critiche o, quanto meno, alle richieste di chiarificazione giunte da parte di componenti della sua maggioranza, alle quali mi sono associato, vorrei aggiungere una richiesta di chiarezza per quanto riguarda la mancata diversificazione del *budget* assegnato a RAI International Radio. Poiché in precedenza vi era una differenza, una netta demarcazione tra le risorse per la parte televisiva e quelle per la parte radiofonica, vorrei sapere cosa stia a significare, se lei ne ha contezza, l'attuale mancata differenziazione: vi è l'intenzione di ridimensionare il settore radiofonico che, rispetto alla parte televisiva, aveva comunque tutta la sua dignità ad essere?

Detto questo, onorevole presidente e onorevoli colleghi, vorrei associarmi a quanto detto dal collega Giulietti per quanto riguarda il lavoro fatto sulla promozione dell'iniziativa italiana per la moratoria internazionale sulla pena di morte. Lo *spot* realizzato dal servizio pubblico è veramente molto ben fatto: è molto forte perché vi sono rappresentate le agghiaccianti immagini delle fucilazioni nella Repubblica popolare cinese e analoghi gesti compiuti sotto l'odioso regime dei talebani nell'Afghanistan dell'epoca. Signor presidente, io credo che tutto il lavoro svolto sul tema in questa Commissione — come ha molto ben ricordato l'onorevole Giulietti — abbia prodotto un risultato significativo. Bene ha fatto l'onorevole Giulietti a chiedere che questo *spot*, per la sua veramente importante e pregevole realizzazione, abbia una risonanza internazionale. Grazie.

FABRIZIO MORRI. Sarò telegrafico. Credo che dobbiamo ringraziare il sottosegretario Levi che, contrariamente a ciò che ritiene il collega Lainati, ha trasmesso

a questa Commissione alcune significative novità, che io condivido, innanzitutto nell'approccio e nel manifestarsi della convinzione che questa nostra struttura, RAI International, possa svolgere un ruolo moderno. Tale ruolo non può più consistere solo nell'indirizzarsi ad un pubblico che si immagina partito da poco dall'Italia, in condizioni di semi-miseria, se non di miseria, e che, stando oggi in un altro Paese, ha bisogno di sentire o vedere qualcosa di rassicurante, si tratti della Carrà o di Bruno Vespa. Non è più così; chi ha potuto seguire questo discorso in maniera meno provinciale sa che le comunità italiane hanno contribuito alla crescita di grandi democrazie (dagli Stati Uniti all'America del sud) e di grandi paesi (dal Canada all'Australia), assumendo ruoli significativi in tutti i campi: nella cultura, nell'economia e nella politica. È impressionante il numero di parlamentari di origine italiana, o discendenti di italiani, che siedono nei banchi dei parlamenti di altri Paesi stranieri — da quello argentino, al Congresso americano, a quello canadese — o che partecipano alla vita politica di tali Paesi, come accade in Australia.

Sarebbe tuttavia limitante rivolgerci solamente a queste nuove realtà di comunità, che non sono come quelle che in Italia spesso si immaginano. Ci serve di più. Ci serve, come diceva bene il Sottosegretario, accettare la sfida di una presenza mondiale, nell'ambito della globalizzazione; una sfida alla quale partecipare con ciò che noi siamo, col « prodotto-Italia », fatto della nostra cultura, delle nostre tradizioni, della nostra modernità. Tutto ciò che va in questa direzione va bene e lo difenderemo.

Se però le cifre sono quelle che conosciamo, ho naturalmente qualche perplessità sul fatto che si possa fare molto in quella direzione. Credo sia anche per questo che il senatore Micheloni ha chiesto — ciò che il collega Lainati ha scambiato per una critica — se fosse tra le priorità far vedere RAI International in Europa e in Italia, considerato che ciò può avere un certo costo. La nostra grandissima esigenza di cambiare radicalmente,

di migliorare ed arricchire la programmazione di RAI International per gli altri continenti, non rendeva più attuale e necessario, nell'immediato, un investimento finanziario adeguato? Resta altrimenti la riserva mentale, signor Sottosegretario, che si rischi di affrontare l'indicazione di obiettivi giusti, condivisibili e ambiziosi con grande volontà, ma forse non pienamente consapevoli che, per fare ciò che si dice, serve forse uno sforzo finanziario, che naturalmente non penso debba essere solamente del Governo.

Ci siamo mai chiesti quale interesse economico ci sia, nel mondo privato, per un canale capace di promuovere le produzioni italiane di eccellenza e non solo i borghi italiani? Non ne faccio una questione inerente la sola convenzione: domando se abbiamo la volontà di mettere in moto un meccanismo — da questo punto di vista, inevitabilmente, anche manageriale — per fare una scommessa sulla crescita del Paese e sul suo suolo internazionale, che si tratti di economia o di grandi campagne politiche, umanitarie e culturali, come quella sulla moratoria della pena di morte. Così deve essere rappresenta l'Italia e lo sforzo dovrebbe essere in quella direzione. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie onorevole Morri. Prima di passare la parola al Sottosegretario Levi, voglio riprendere alcune delle questioni poste dai commissari, partendo dal presupposto che la convenzione tra Presidenza del Consiglio e la struttura stessa di RAI International — anzi di RAI Internazionale — è la conferma che il servizio pubblico radiotelevisivo è uno degli elementi della competitività di un sistema Paese, quindi uno di quei punti di forza, o di debolezza, che una nazione ha nel momento in cui si confronta con altri sistemi e con altre nazioni.

Alla luce di questa elementare e banale considerazione, ripeto alcune domande già poste questo pomeriggio, a cominciare da quella che riguarda le risorse ed i fondi stanziati, posta dall'onorevole Giulietti. È chiaro che il bicchiere è sempre mezzo vuoto o mezzo pieno, a seconda di come

lo si inquadri, ma rispetto agli obiettivi della convenzione, che riconosco essere ambiziosi, il budget è sufficiente, nel momento in cui la convenzione viene profondamente rinnovata? Lo stesso vale anche per la missione: se in precedenza essa aveva l'obiettivo di informare e tenere i collegamenti, come ha detto il Sottosegretario, oggi essa ha quello di proporre il prodotto di maggior qualità possibile, per far sentire in maniera più autorevole una voce dell'Italia. Ci rivolgiamo a tre gruppi di italiani: gli italiani stabilmente residenti all'estero, quelli che risiedono all'estero per lunghi periodi e il pubblico che invece, come suggeriva l'onorevole Pedrini, è interessato all'italianità, piuttosto che all'Italia. In relazione a quest'ultimo il collega proponeva la questione dell'utilizzo dei sottotitoli nelle trasmissioni dedicate ai nostri connazionali all'estero.

Questo programma così ambizioso è sostenibile con il *budget* che la Presidenza del Consiglio mette a disposizione di RAI Internazionale?

La seconda domanda riguarda la questione dell'autoproduzione: quando il direttore di RAI Internazionale, il dottor Badaloni, è stato ascoltato dalla Commissione, ha parlato di circa il 20 per cento di incremento della quota di autoproduzione RAI, rispetto all'impacchettamento dei programmi prodotti da altre strutture e da altre reti RAI. Vorrei sapere se lei confermi questo dato.

Un'altra questione che vorrei sollevare è quella — anch'essa già posta dall'onorevole Giulietti — riguardante il rapporto tra RAI Internazionale e RaiMed, rispetto alla problematica del Mediterraneo. Nel momento in cui facciamo un raffronto con la BBC, mi rendo conto che siamo di fronte ad un sistema ormai molto diverso: il servizio pubblico britannico è finanziato interamente dal canone e ha prodotto uno sforzo incredibile di riconversione della stessa emittente, dedicando però una cura particolare all'Africa e al Mediterraneo, naturalmente avvantaggiato dal fatto di trasmettere in lingua inglese. Vorrei sapere se sia allo studio una sinergia, un'in-

tesa o un'alleanza tra RAI Internazionale e la struttura RAI che si occupa del bacino mediterraneo.

Per chiudere, ripropongo la questione — sollevata dal senatore Micheloni — dell'informazione di ritorno (se poi vogliamo chiamarla circolare non c'è problema), che è centrale per le nostre comunità all'estero, proprio per conseguire l'obiettivo per il quale RAI Internazionale è nata. Il collegamento a cui anche lei faceva riferimento sarà completo e compiuto nel momento in cui non solo tutte le comunità italiane all'estero riceveranno il segnale di RAI Internazionale e sapranno cosa succede in Italia, bensì quando noi, in Italia, sapremo come si evolve la formidabile comunità italiana in America latina, in Oceania, nel nord America e in tante parti del mondo; ossia quando sapremo che cosa i suoi componenti sono diventati, cosa fanno, come vivono, cosa pensano, quali sono i loro stili, costumi e abitudini.

Ecco perché sposo in pieno il rilievo fatto dal senatore Micheloni nel domandare perché far vedere RAI Internazionale all'Europa, dove si prendono gli altri canali, trascurando invece il discorso dell'informazione di ritorno, su cui io vorrei spostare l'attenzione, mentre il collega faceva riferimento ai programmi criptati.

Se consentire di ricevere RAI Internazionale in Europa ha un costo, perché le risorse necessarie per sostenerlo non sono state utilizzate in una maniera diversa e più funzionale rispetto alle esigenze delle nostre comunità nel mondo?

Do ora la parola al sottosegretario Levi per la replica, chiedendogli di contenerne la durata in cinque minuti.

**RICARDO FRANCO LEVI**, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio dei ministri*. Grazie presidente, cercherò di rispondere in modo puntuale alle varie domande.

L'onorevole Pedrini ha chiesto anzitutto se fosse possibile avere il testo della convenzione. Per ora disponiamo solamente della bozza di quanto è stato approvato dal Consiglio. Non dispongo ancora della versione formale (la firma si

avrà nei prossimi giorni o nelle prossime ore), che vi faremo avere appena l'avremo.

Passando al tema della lingua, dell'italiano e dell'italianità, avevo dato un'informazione in qualche modo sintetica. Nella convenzione è infatti esplicitamente prevista la possibilità della sottotitolazione e del bilinguismo, laddove questo dovesse essere utile.

Quanto al discorso che riguarda RAI Corporation e una *newco*, esso attiene alla libertà di impresa della RAI di organizzarsi in modo coerente con la missione di RAI International, per far sì che la trasmissione del segnale, la raccolta pubblicitaria e la raccolta di risorse dalla vendita dei programmi, rientrino nella libera disponibilità della RAI. Di certo noi avremo modo di controllare la trasmissione e la ricezione del segnale, per cui sapremo anche se hanno lavorato bene.

L'onorevole Pedrini sottolineava poi il tema — ripreso anche da alcuni colleghi — di altri prodotti della RAI, chiedendo se sia effettivamente vero che l'equilibrio tra TG1, TG2 e TG3 rappresenta il modo migliore per trasmettere informazione all'estero. Direi che allo stato dell'arte questo è emerso, anche se, soprattutto nell'ipotesi in cui si persegue il progetto di un canale interamente dedicato alle informazioni, si dovrà certamente andare molto più in là; proprio per questo nella convenzione è stato anche esplicitamente previsto di fare particolare riferimento alle produzioni tanto di RaiNews 24, quanto di Euronews, che hanno già una propria vocazione internazionale molto più alta. Non c'è dubbio che la stessa RaiNews 24, ancorché sia un canale di sole notizie, sia stata pensata soprattutto per un pubblico italiano, e che anche nel campo delle informazioni bisognerà pensare a nuove soluzioni per l'estero.

L'onorevole Giulietti mi ha precedentemente interpellato sul tema delle campagne di comunicazione. Sarò lieto di lavorare anche in quella direzione, in modo particolare per le morti bianche, ma anche sul tema della pena di morte, che vedremo come sollevare.

Quanto alla cultura, a RaiMed — tema sollevato anche dal presidente — e alle produzioni degli altri canali, nella convenzione è detto in modo esplicito — e già oggi ordini di servizio interno alla RAI hanno provveduto a renderlo possibile — che RAI International avrà il diritto e la possibilità di accedere all'intera produzione RAI, il che vuol dire non solo dei tre canali RAI, ma anche di tutti i suoi canali satellitari (RAI Gambero Sat, RaiMed, RaiSat). Parliamo quindi di una grande produzione disponibile a supporto e ad arricchimento della produzione di RAI International, particolarmente sul versante della produzione culturale, dal cinema alla lirica, alle grandi produzioni. Non so se questo possa diventare immediatamente un canale culturale; può darsi che RAI International potrà svilupparlo in mercati particolarmente ricchi, ma non c'è dubbio che noi immaginiamo — e RAI lo immagina con noi — il canale generalista come un canale nel quale questi temi abbiano largamente spazio, anche se vi ho risparmiato l'elencazione dei temi che RAI International si impegna a sviluppare.

Non ho invece alcun elemento di controllo sull'aumento o sulla quota di auto-produzione. Questo spetterà alla RAI, nel rispetto degli obiettivi che insieme ci siamo posti.

Il senatore Micheloni ha sollevato l'importante tema dell'informazione di ritorno, che condivido, tanto nella sua impostazione quanto nei suggerimenti. Credo che troppo spesso si sia parlato in modo sbagliato di informazione di ritorno, come di un'informazione che dovesse andare dalla comunità italiana dell'Argentina alla comunità italiana del Canada. Credo che non sia così.

Dobbiamo in realtà consentire a noi stessi di conoscere ciò che avviene nelle nostre comunità all'estero e — mi permetto di dirlo, ma non per fare piacere al senatore Micheloni — alle nostre comunità italiane all'estero di sapere cosa fanno i loro rappresentanti qui, nel nostro Parlamento, perché anche questo è un elemento di conoscenza dovuto.

Quanto all'informazione di ritorno, non c'è alcun dubbio che lo strumento di trasmissione di questa informazione di ritorno non sia RAI International — la quale semmai sarà il canale di produzione — bensì le programmazioni ed i canali della RAI, quelli nazionali e spesso, in modo particolare, anche quelli locali e regionali. Da questo punto di vista so che — sulla base di un ragionamento che abbiamo fatto insieme già tante volte — il direttore di RAI International, Badaloni, ha concluso o sta concludendo rapporti di collaborazione e condivisione con le testate regionali e non solo, proprio per diffondere le informazioni che vengono dall'estero: penso per esempio ai friulani o alle altre nostre comunità regionali che, nel mondo, sono particolarmente organizzate.

In merito alla lingua italiana ho già detto della sottotitolazione e del bilinguismo, laddove sarà possibile.

Su RAI International in Europa vorrei dire innanzitutto che questa scelta non comporta la privazione di qualcos'altro: è semplicemente un arricchimento della possibilità di vedere un canale che, in qualche modo, offrirà il meglio della produzione televisiva italiana, offrendo la possibilità, a chi lo vorrà, di non disperdersi tra Raiuno, Raidue e Raitre, avendo a disposizione un programma diverso. Da questo punto di vista, credo si tratti di un arricchimento che, come tale, non dovrebbe danneggiare nessuno, perché chi non vuole vederlo, non lo vedrà. Esso costa inoltre pochissimo: trasmettere RAI International in Europa su un canale satellitare costa poche decine o poche centinaia di migliaia di euro all'anno, cioè quasi nulla. Lo stesso dicasi per il mandare in onda su un canale satellitare una programmazione già realizzata, perché la trasmissione in sé non costa quasi nulla.

Non è pertanto con questo che avremmo potuto risolvere il grave e serio problema dell'oscuramento, che è un problema di diritti, dunque sostanzialmente di risorse. Tale problema è importante ma potrebbe già essere affrontato in modo positivo se la RAI, nel momento in cui fa

i contratti di acquisto, immaginasse che i programmi in questione non debbano essere mandati in onda solo in Italia, ma anche all'estero. A quel punto si può comprare per tutta l'Italia e per qualcos'altro, ma comprare oggi costerebbe una fortuna. La possibilità di risolvere questo problema si presenterà solo man mano che si rinnoveranno i contratti. Questo tema riguarda però RAI e non tanto RAI International.

Il tema delle risorse è stato posto giustamente più volte, da ultimo anche dal presidente. Vorrei dire che, ad oggi, noi avevamo 20 milioni per RAI International e 18 milioni per le onde corte. Avremmo anche potuto assumere la logica — una scelta già compiuta, tra l'altro, nella legislatura precedente — dell'interruzione delle onde corte, che avrebbe portato ad una dotazione di 20 milioni per RAI International, corrispondenti alla parte televisiva della convenzione. Abbiamo invece deciso di far continuare a vivere le altre risorse, pari a 18 milioni, che abbiamo riversato per intero sulla televisione e su ciò che resterà della radio, apportando a questi 38 milioni — 20 più 18 — quella percentuale di risparmi che stiamo cercando di sviluppare su tutto il bilancio di sostegno all'informazione, che abbiamo applicato anche ai contratti con le agenzie.

Nel complesso la televisione — perché la radio è di fatto un mezzo minore — aumenta le proprie risorse da 20 a 35 milioni. Se queste risorse siano sufficienti, la risposta è sicuramente no, se guardiamo alle enormi risorse della BBC, o anche alle risorse importanti che la Francia o altri Paesi stanno mettendo a disposizione.

Vorrei sottolineare che con questo nuovo tipo di programmazione, ossia con l'offerta multicanale e con la capacità di raggiungere, finalmente, mercati nuovi con prodotti nuovi, si apre per la RAI la possibilità di introiti che sino a questo momento, con la vecchia RAI International, non erano possibili. RAI International potrà così diventare un'importante fonte di ricavi per la RAI e trovare quindi al proprio interno le risorse per finanziare il proprio sviluppo, come avviene per le altre emittenti televisive europee.

PRESIDENTE. Mi dicono che in aula si sta per procedere a votazioni. Propongo quindi di interrompere i nostri lavori.

RICARDO FRANCO LEVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Credo di aver comunque detto più o meno tutto. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Ricardo Franco Levi, dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 15.10.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa  
il 16 luglio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

